



ImEA

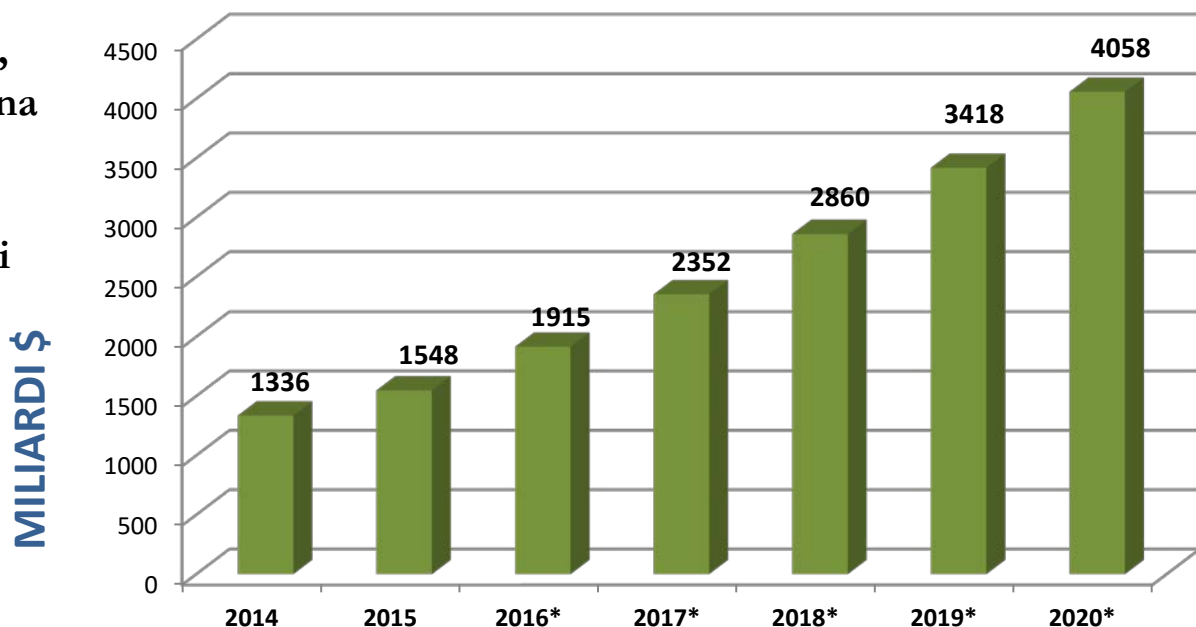
Imposta sulle Emissioni Aggiunte

a cura di Agime Gerbeti

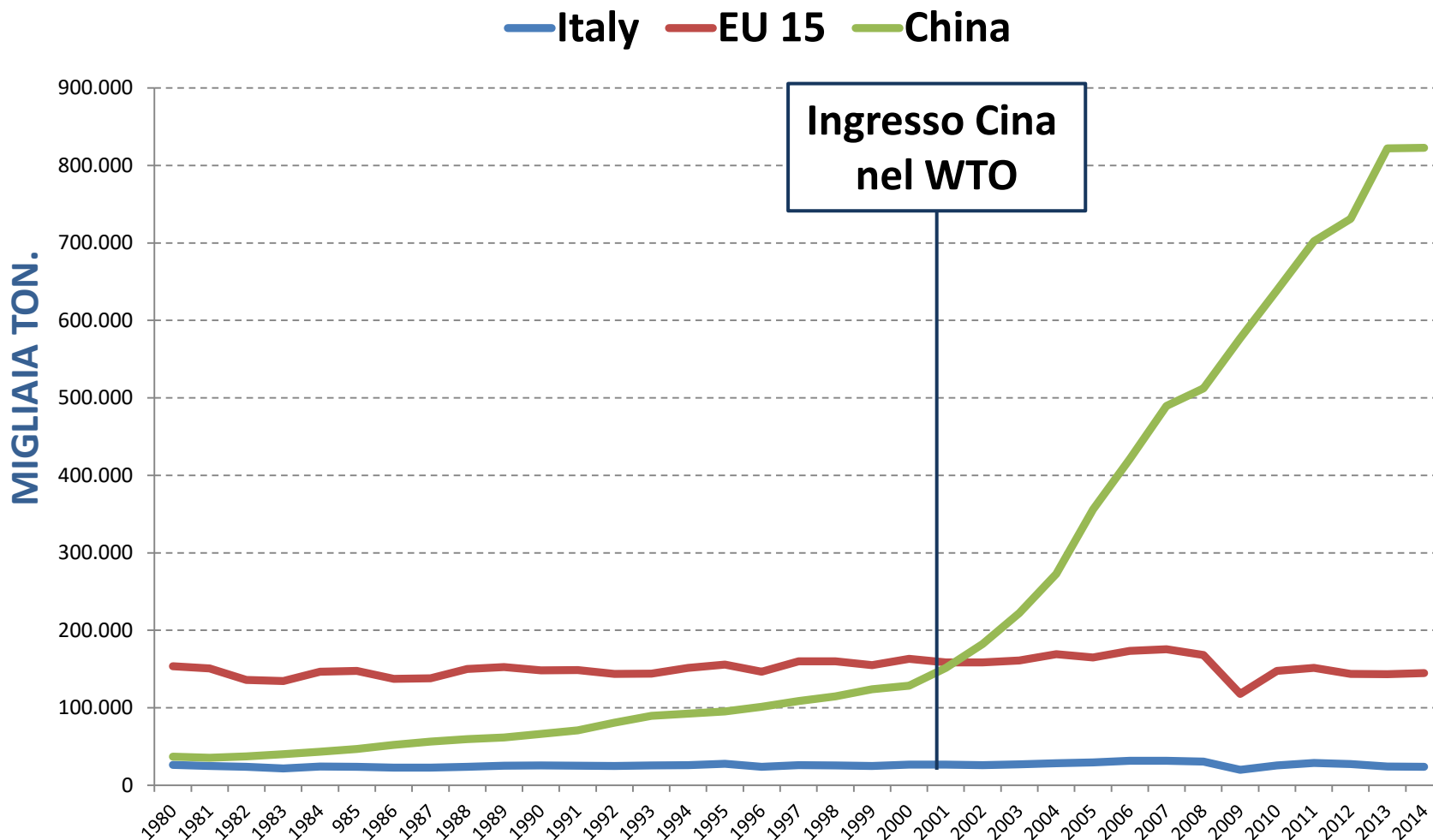
Nel 1992 quando cominciarono i negoziati internazionali per l'ambiente non esisteva Internet. Nel 2000 il Web aveva 360 milioni di utenti. Al 30 giugno 2016 erano tre miliardi e 600 milioni e il 50% di questi sono asiatici.

Una crescita dei volumi nonostante o forse grazie alla recessione perché presumibilmente beni prodotti in parti del mondo con costi del lavoro, amministrativi, industriali e, soprattutto, energetici inferiori, avranno prezzi finali più bassi anche includendo i costi di trasporto.

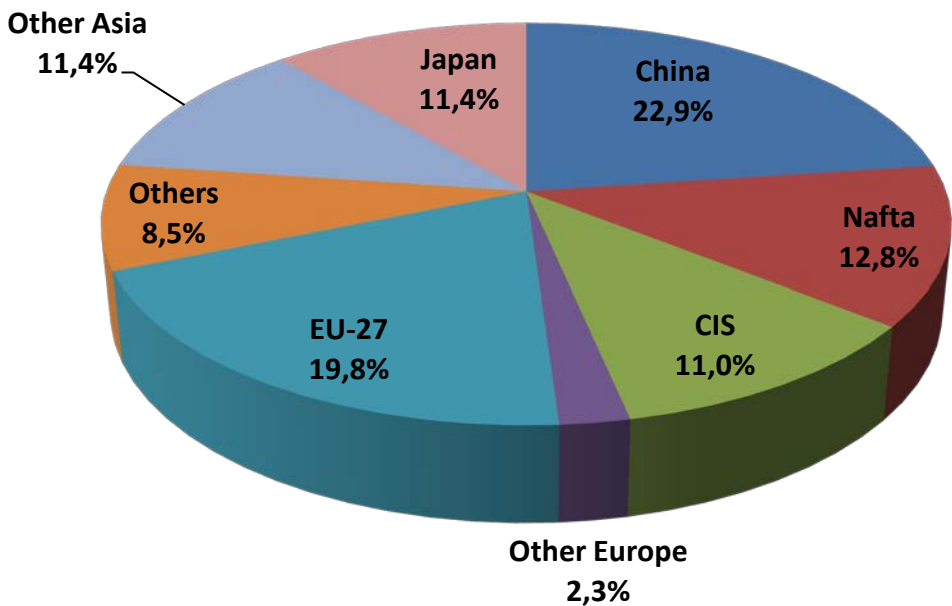
Il mondo, le merci, gli affari sono globalizzati, ciò che è prodotto in una parte del mondo non verrà probabilmente consumato nel paese di produzione.



Fonte Statista.com

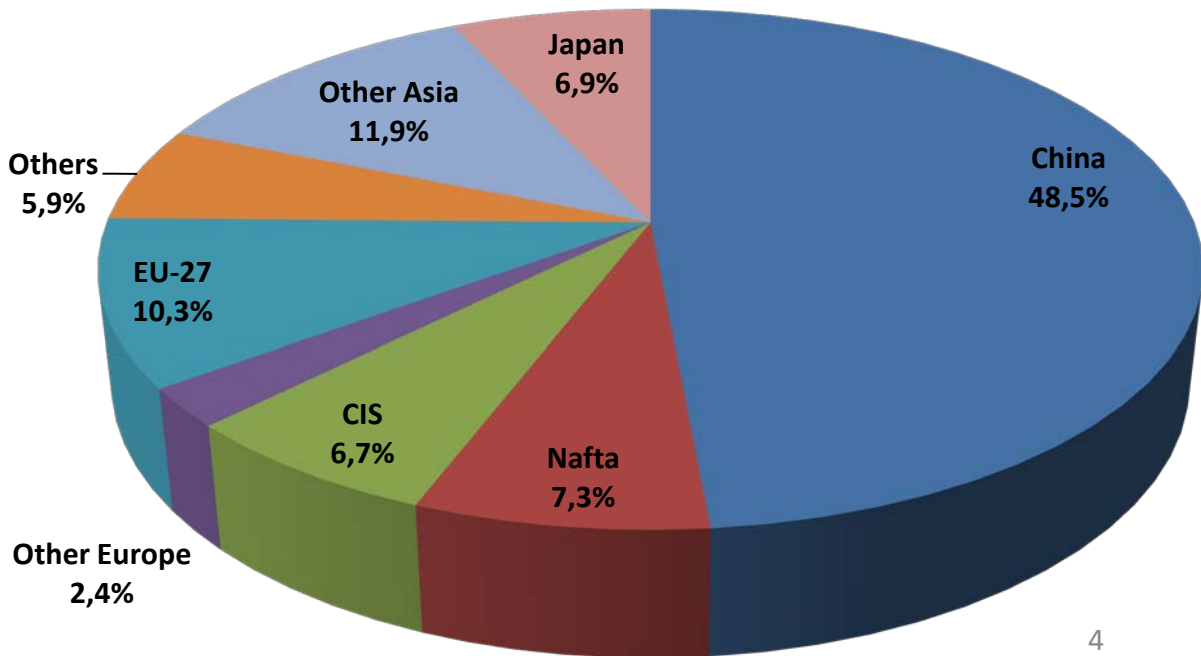


Fonte World Steel Association



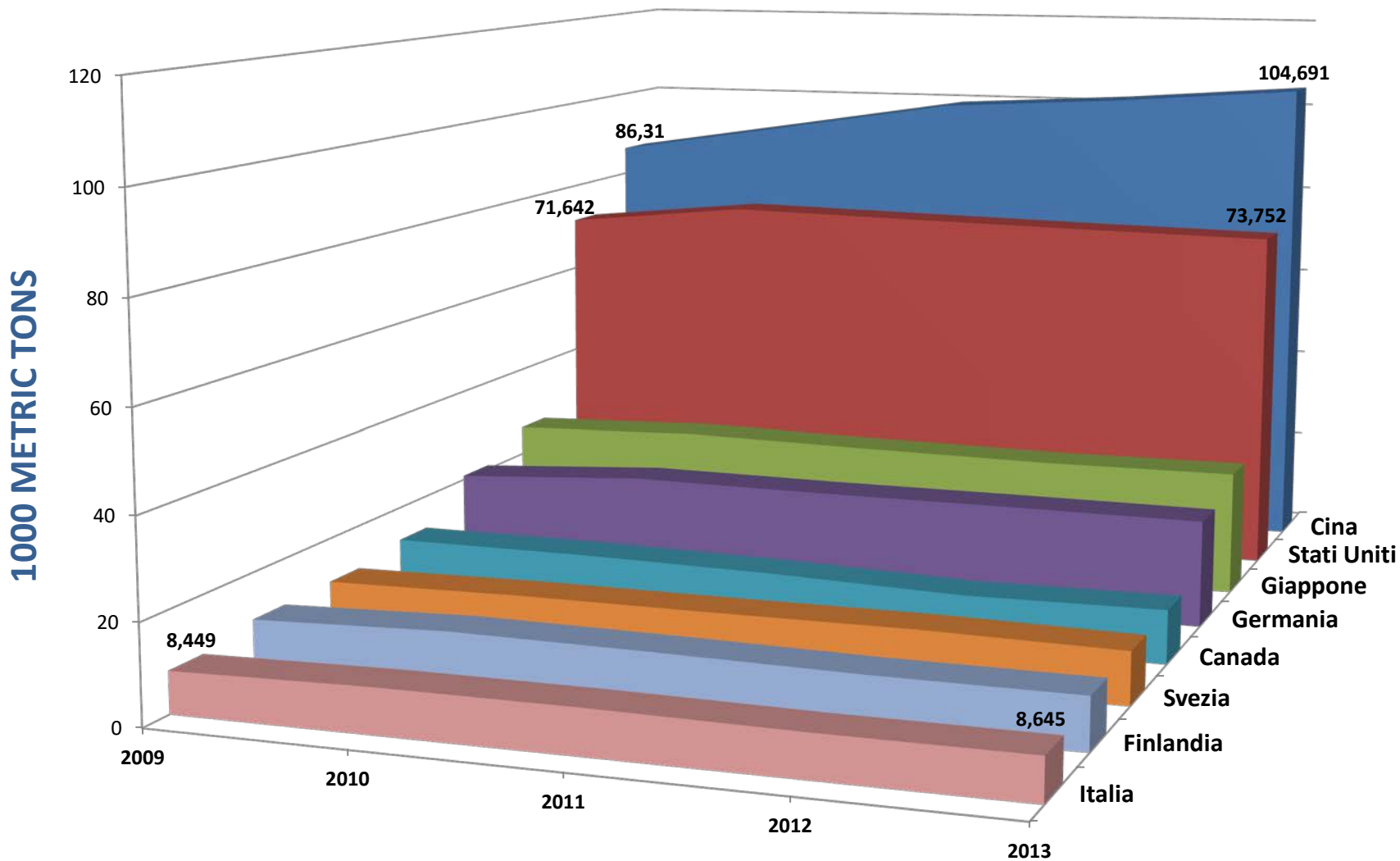
2003

2013



Fonte World Steel Association

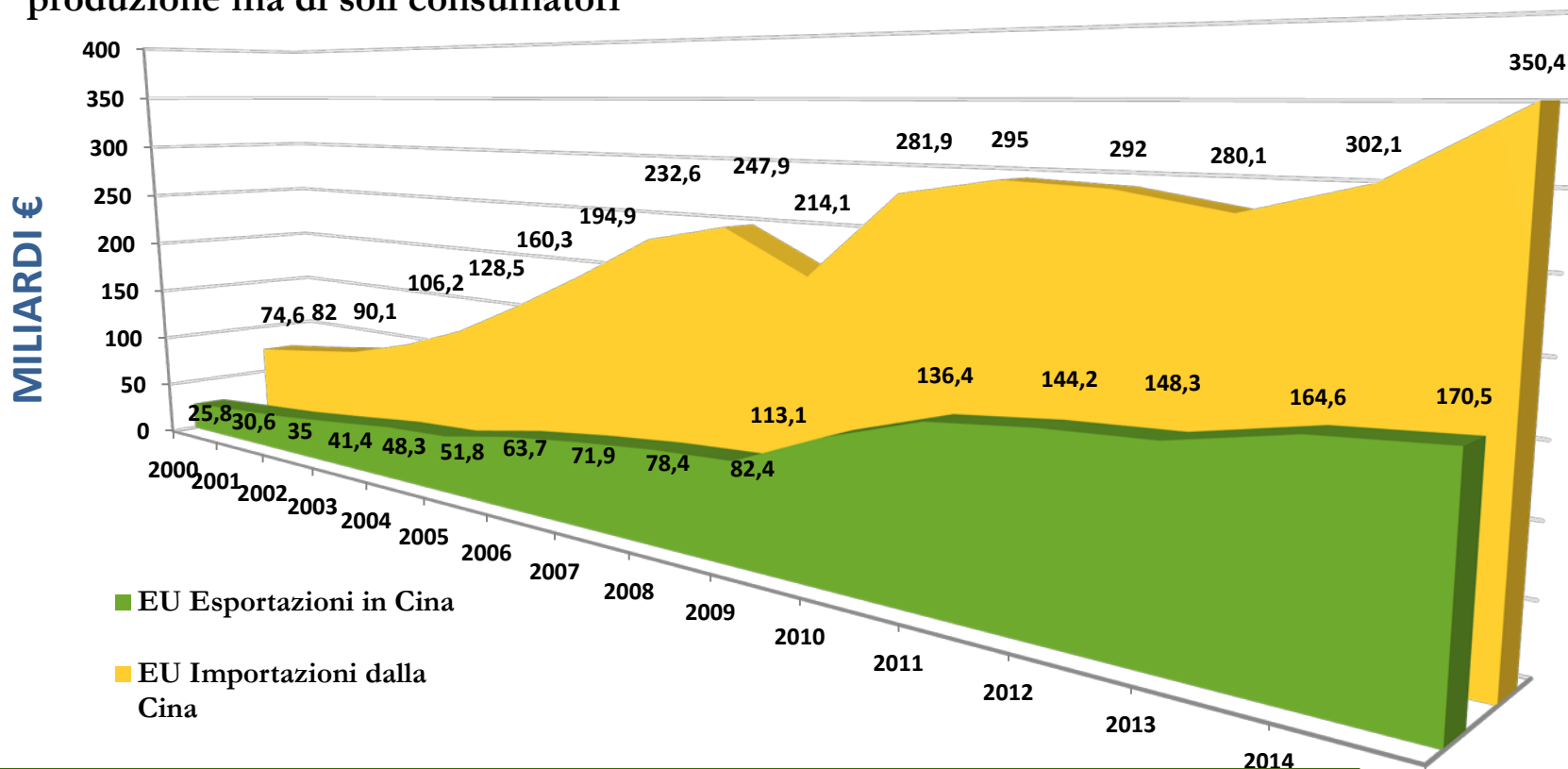
Audizione Amici della Terra presso la X Commissione del Senato sul Pacchetto "Energia pulita per tutti gli Europei"



Fonte Statista.com

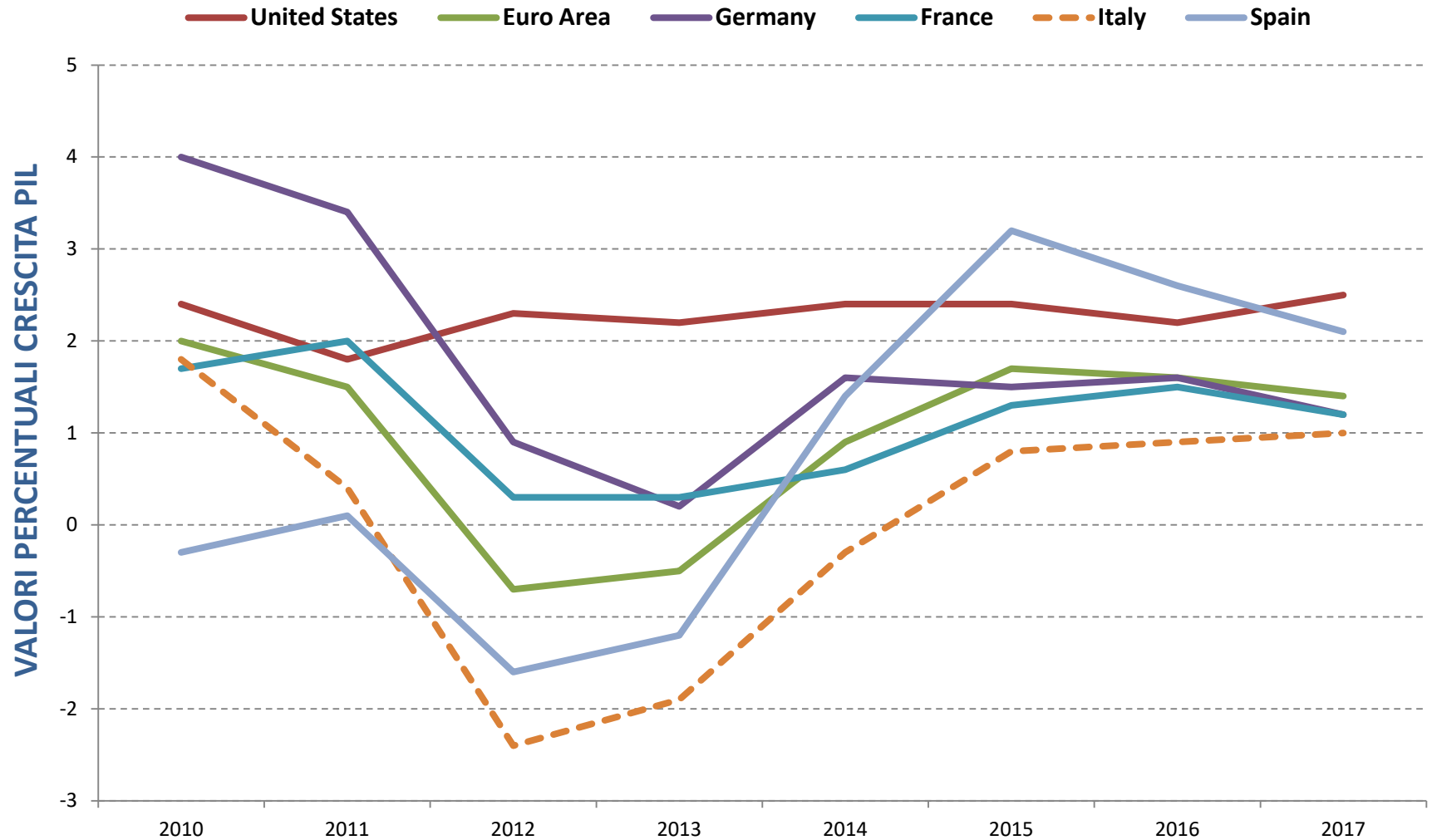
Già adesso la bilancia commerciale EU è in sostanziale pareggio con USA, India e in perdita nei confronti della Cina

Nel giro di pochi anni l'EU potrebbe diventare quasi esclusivamente un mercato non di produzione ma di soli consumatori

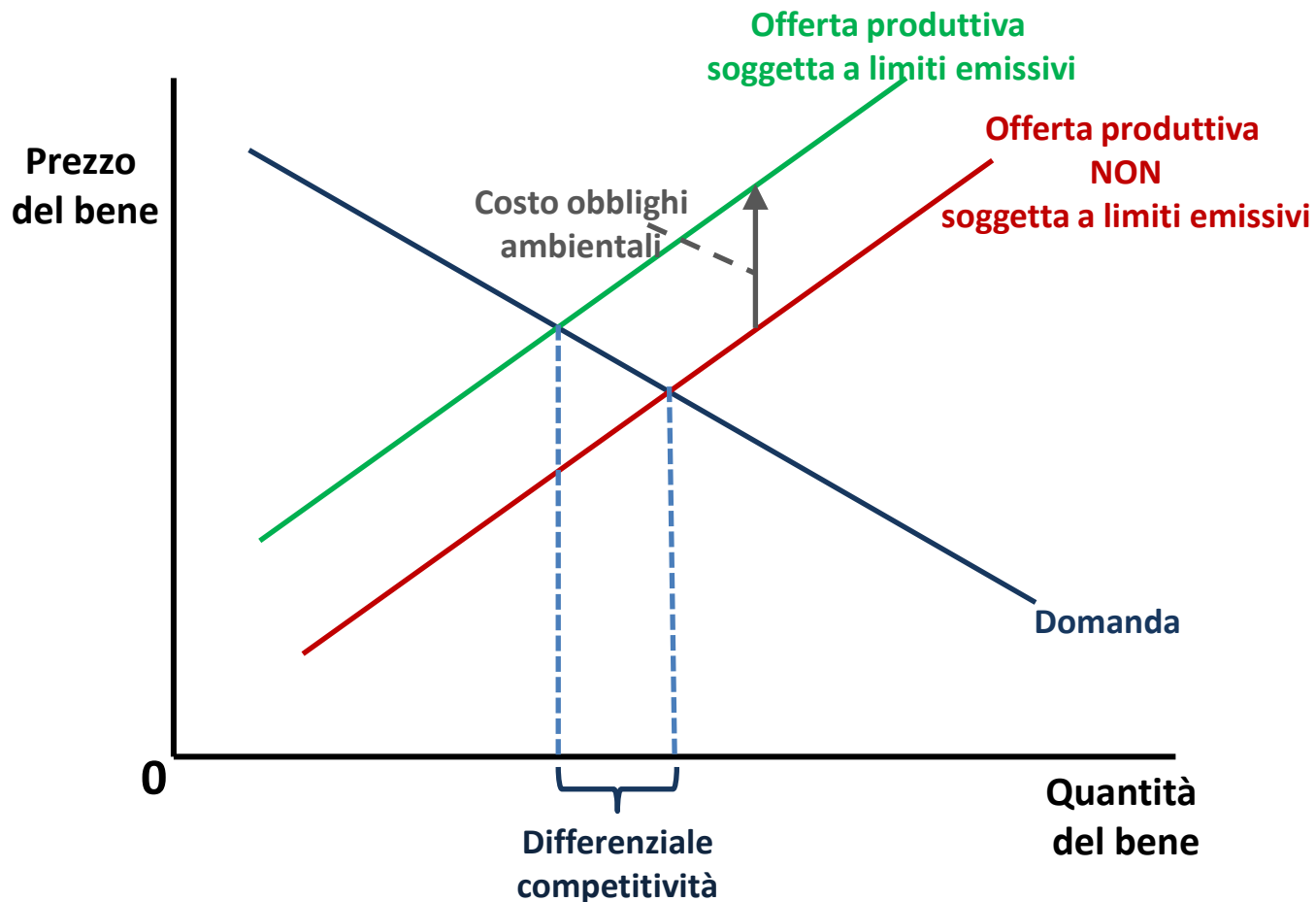


Oggi esportiamo beni a basse emissioni e ne importiamo ad altissima intensità emissiva

Fonte EU DG Trade

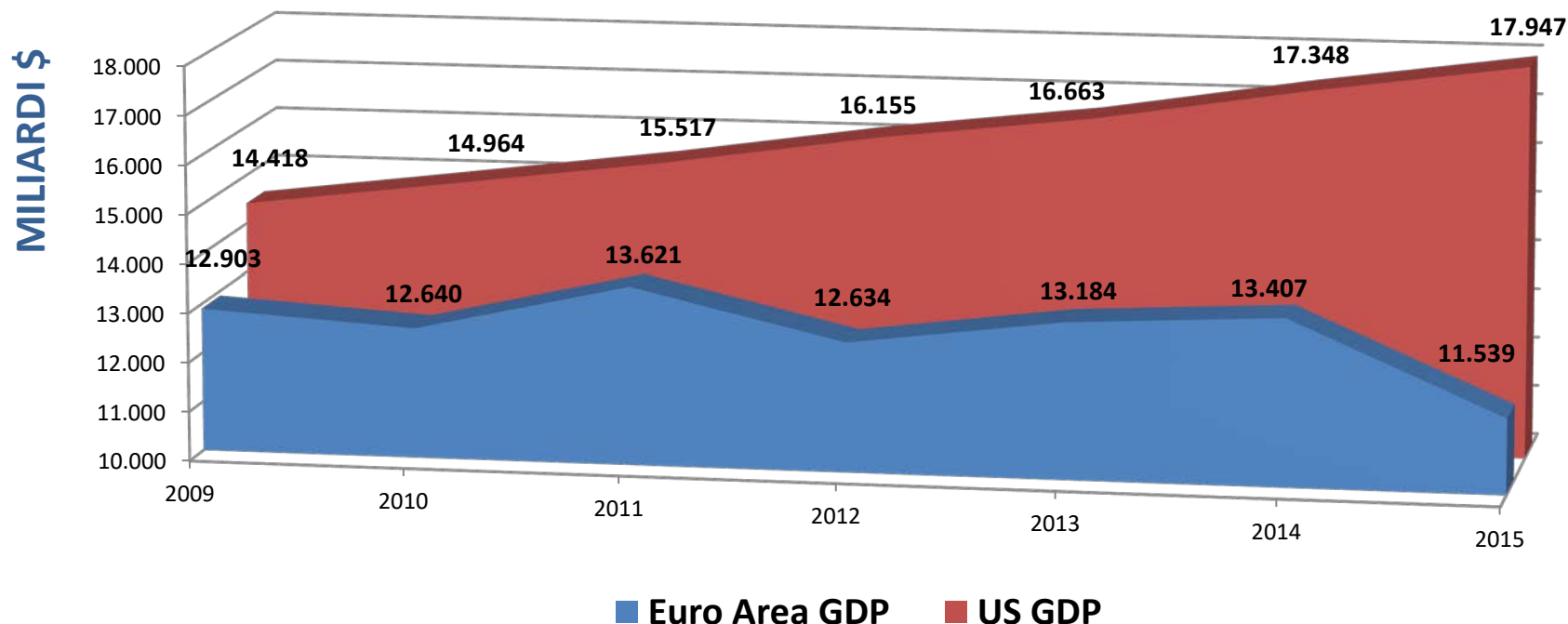


La produzione industriale europea è gravemente danneggiata dal costo energetico e ambientale nei confronti dei competitor internazionali; e a dimostrarlo sono le crescenti delocalizzazione degli impianti, come le percentuali dell'import di beni prodotti da nazioni ormai industrializzate che sono, di fatto, anche dei "paradisi emissivi".



Quanto affermato dalla DG Trade in merito alla relazione tra costo energetico e competitività industriale può essere esemplificato dall'andamento del PIL tra EU e USA.

Il periodo considerato corrisponde alla rivoluzione dello shale gas, del tight oil e della sostanziale indipendenza energetica statunitense.



Fonte Tradingeconomics.com



Rinnovabili: Sono un successo, ma hanno costi legati agli incentivi e all'adeguamento delle infrastrutture molto alti.

Ogni aumento dell' 1% della parte costi dell'elettricità comporta la riduzione dell' 1,6% dell'export. (DG Trade 2014, Energy and competitiveness)

Efficienza: L'impegno europeo è cominciato da poco e, comunque, la Commissione Europea ha affermato che “si sta raggiungendo l'efficienza massima teorica e le emissioni generate dai processi industriali sono inevitabili in alcuni settori» (Quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo 2020 – 2030” del 22 gennaio 2014)

Quando è partito l'ETS gli analisti confidavano in un prezzo delle quote intorno ai 30-35 €

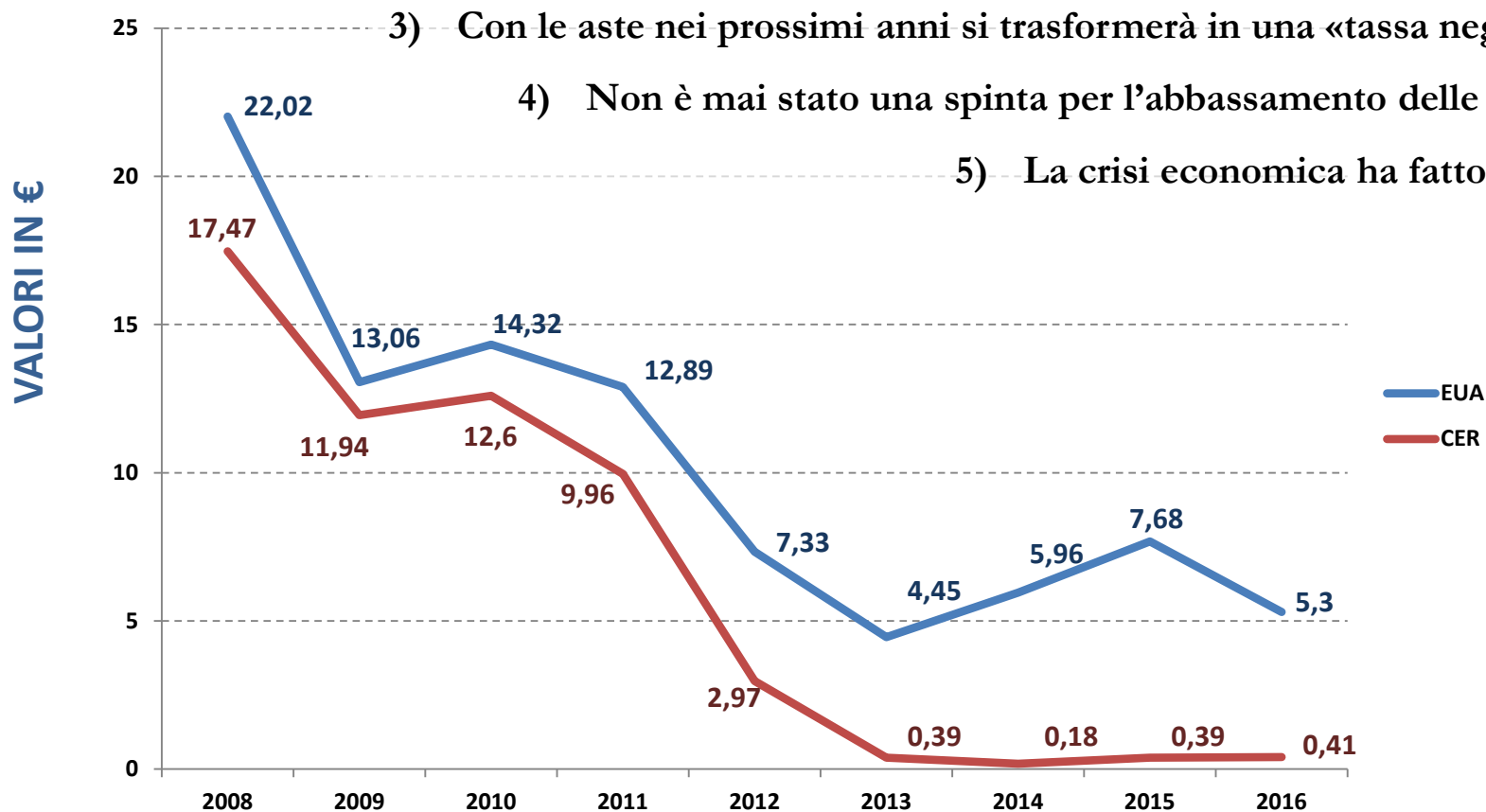
1) Non è stato attrattivo per altri soggetti

2) Il prezzo delle quote è crollato a prezzi «non utili»

3) Con le aste nei prossimi anni si trasformerà in una «tassa negoziabile»

4) Non è mai stato una spinta per l'abbassamento delle emissioni

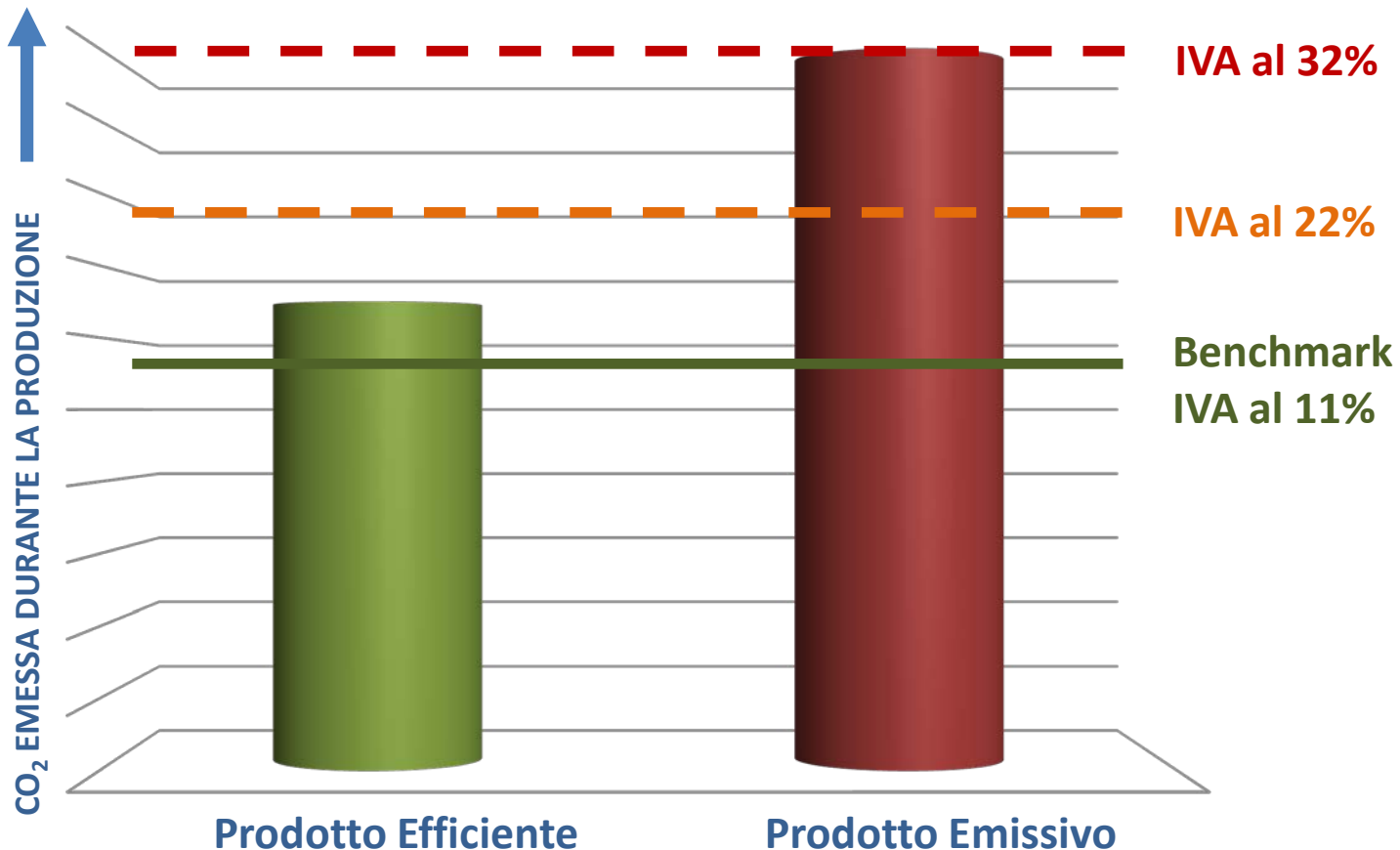
5) La crisi economica ha fatto il resto...



Una carbon border tax comporta una serie di difficoltà:

- a) posta esclusivamente sull'importatore è, per definizione, una tassa sull'import;
- b) non tiene conto in alcun modo dei livelli reali di emissione del produttore in un paese terzo, a differenza di quanto farebbe sul territorio EU;
- c) il produttore di «pentole e tegami» del paese terzo non avrebbe alcun interesse a efficientare i processi produttivi dato che l'onere è solo sull'importatore e potrebbe risparmiare utilizzando energia molto «sporca» per compensare maggiori oneri d'ingresso nella UE;
- d) inoltre, dimostrare che la tassa sia necessaria alla protezione della sanità e della vita delle persone, degli animali o della conservazione dei vegetali come delle risorse naturali esauribili appare complesso;
- e) una tassa di questo genere non sarebbe mai esattamente uguale a quella applicata in EU con una metodologia diversa.
- f) infine, il produttore extra EU sapendo di vedersi riconosciute emissioni pari al mix energetico del proprio paese, proverà a lucrare sul costo minore di un mix più emissivo

La proposta consiste in un significativo sgravio fiscale per i prodotti a basso impatto di emissioni carbonio, produzioni efficienti, da percentualizzare sull'IVA in misura pari a un costo amministrato della CO₂, e a un conseguente, necessario aggravio sulle produzioni a forti emissioni anche (e principalmente) su quelle extra EU, così da perequare gli impegni ambientali e i costi energetici tra Europa e aree non soggette a limiti ambientali.



Se l'inquinamento è globale e non territoriale, la sua circolazione non sarà impedita dall'adozione di regole nazionali, allora occorre porre le esternalità sui beni prodotti e fiscalizzare la CO₂.

L'unica strada per non svilire ulteriormente l'industria continentale, anzi facendole recuperare competitività sul versante dei costi energetici sia quella di imporre un prezzo amministrato alla CO₂ "contenuta" nei beni, sia che questi vengano prodotti localmente o importati da territori extra EU. E perequare questo costo sull'IVA applicata: una Imposta sulle Emissioni Aggiunte.

Data la migliore efficienza dell'industria europea, temprata da oltre un decennio di politiche ambientali, l'IVA sui prodotti europei sarebbe presumibilmente e generalmente più bassa dell'attuale imposizione. A questo farebbe da contraltare una imposizione superiore per i beni fabbricati con bassi standard ambientali e alte emissioni. Quindi, una tendenziale neutralità fiscale.

Un costo amministrato non risentirebbe delle fluttuazioni del mercato del carbonio e le imprese potrebbero fare piani industriali sull'efficientamento sicure di un orizzonte di costi stabile nel tempo.

Art. II Elenchi delle concessioni (GATT)

2. Nessuna disposizione del presente articolo impedirà una Parte contraente di riscuotere, in ogni tempo, su qualsiasi prodotto che sia importato:
 - a. un'imposizione equivalente a una tassa interna, gravante in conformità del numero 2 dell'articolo III, un prodotto nazionale congenere o UNA MERCE INCORPORATA NEL MEDESIMO

In una economia globale, non ha senso un approccio territoriale, (o si spostano le fabbriche o si sposta la produzione).

L'unico modo per limitare le emissioni, per reindirizzare il mix di combustibili per la produzione manifatturiera, è tracciare le emissioni legate ai beni. E monetizzarle.

L'Europa può porre limiti alla produzione di anidride carbonica solo se la considera non un input per l'energia utilizzata per la produzione - come la definisce Pigou - ma un vero e proprio output, un sottoprodotto associato al bene fabbricato, come se la scarpa o il tegame la contenesse.

Come se la CO₂ prodotta durante il processo di fabbricazione del bene diventasse una caratteristica intrinseca del prodotto

Questo approccio non viola le regole del WTO.

Un costo amministrato per tonnellata di CO₂ per poi, in relazione al contenuto per ogni singolo bene, riversarlo in forma di imposta sul valore aggiunto, di IVA.

Una tassazione sull'IVA non risentirebbe di crisi economiche mondiali, anzi, a fronte di una recessione, premierebbe i prodotti carbon free come meno costosi al consumo invece che deprimerli a fronte di beni più economici anche perché prodotti con mix energetici meno puliti e meno costosi.

L'Europa finanzia, di fatto, la crescita dei PVS, autolimitando la propria produzione di CO₂ e trasformandosi in un mercato di assorbimento di prodotti extraeuropei a discapito della propria produzione *clean*.

Ruolo dell'Europa come mercato, ma in una prospettiva di cliente. E il cliente, in un'economia liberale, ha sempre ragione.

Se il produttore extra europeo di beni non è responsabile delle proprie emissioni e non ne paga il costo, non è incentivato a migliorare l'efficienza dei propri stabilimenti e del proprio mix energetico

Bisogna consentirgli di dimostrare che la sua produzione avviene mantenendo livelli di emissioni efficienti e, quindi, che il contenuto di CO₂ per unità di prodotto è in linea, o inferiore, a quanto stabilito dall'EU per non incorrere nell'inasprimento dell'IVA sul bene

Si propone un ente accreditatore europeo (o europeo-statunitense) che accredita società di diritto privato per le verifiche e le certificazioni di tutti i soggetti industriali che, su base volontaria, richiedono questa certificazione



Agime Gerbeti

prof. LUMSA

Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta di Roma

agime.gerbeti@gmail.com

Linkedin: <https://it.linkedin.com/in/agime-gerbeti-3b96838>

Facebook: A Symphony for Energy

Twitter: @AgimeGerbeti